



## Proposte per una politica pubblica patrimoniale in favore del diritto al patrimonio culturale.

Associazione Faro Venezia - Febbraio 2016

Il 27 febbraio 2016 sarà il terzo compleanno della firma della **Convenzione di Faro** da parte dell'Italia. La cui originalità consiste nell'essere la prima Convenzione internazionale sul patrimonio culturale che riguarda essenzialmente la società. Essa propone di agire a vantaggio dell'insieme degli individui che la compongono, stimolando una riflessione sul ruolo svolto dai cittadini nei processi di definizione, presa di decisioni e gestione dell'ambiente culturale in cui vivono, ponendo la seguente domanda: *per quale ragione e a favore di chi occorre valorizzare il patrimonio culturale?* (le convenzioni precedenti presumevano invece la domanda: *come preservare il patrimonio culturale?*).

Essa converge con l'articolo 118 della Costituzione italiana che prevede che "*Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà*"

Poiché la firma di una Convenzione quadro europea non si traduce immediatamente in politica pubblica, ecco di seguito alcune proposte formulate sulla base dell'esperienza marsigliese, veneziana e di altri luoghi in Europa e nel Mediterraneo. Esse tracciano quella che potrebbe essere una politica pubblica patrimoniale in favore del diritto al patrimonio culturale. Tali proposte potrebbero essere discusse, emendate, riprese e sperimentate per una Collettività locale.

Queste proposte sono centrate in particolare sulla presa in considerazione del "diritto al patrimonio culturale" come definito dalla Convenzione di Faro alla luce dei diritti dell'uomo.

*Come passare della logica di una politica culturale centrata su "l'offerta culturale" e "i pubblici" a quella di un ascolto della domanda sociale? Come incoraggiare ciascuno, nell'ambito dell'azione pubblica, a partecipare al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio culturale? Come passare della designazione dei "beneficiari" del patrimonio culturali all'iniziativa cittadina? Di che quadro di riferimento pubblico potrebbe dotarsi una "fabbrica patrimoniale cittadina"? Quale ripartizione delle competenze, delle responsabilità e delle azioni in materia di patrimonio culturale tra lo Stato, le collettività territoriali e i cittadini? Quali cooperazioni possibili? Come l'istituzione pubblica, garante dell'interesse generale, può essere anche garante del diritto al patrimonio culturale?*

La prima proposta è quella di creare un **servizio pubblico patrimoniale** con la funzione di accompagnare i cittadini, soli o in gruppo, nei loro lavori di identificazione, ricerca, esposizione e conservazione dei patrimoni culturali ai quali danno un valore e che si augurano, nell'ambito dell'azione pubblica, di mantenere e trasmettere alle generazioni future (articolo 2, Convenzione di Faro). I cittadini non sarebbero più solamente i "beneficiari" del patrimonio culturale ma quelli che determinano il patrimonio culturale (approccio integrato).

A Venezia, ad esempio, l'IVESER (Casa della memoria) e il servizio comunicazione visive del Comune di Venezia (Album di Venezia) sperimentano dei processi di raccolta partecipativa delle memorie del '900 che trasmettono tramite mostre, libri e convegni.

La seconda proposta riguarda **la raccolta e trasmissione dei dati patrimoniali**. Sebbene l'istituzione pubblica si attivi nella digitalizzazione e accessibilità dei dati culturali, i numerosi dati raccolti dalle comunità patrimoniali entrano raramente negli archivi pubblici e le comunità optano generalmente per i supporti di pubblicazione indipendenti dal controllo istituzionale come Wikipédia. Questa separazione vale per l'utilizzo dei dati culturali raramente valorizzati dalle comunità patrimoniali per fare emergere nuovi racconti di luoghi o riti sociali. *Come far convergere questi*



*processi, pubblici e cittadini, ed arrivare ad una co-definizione delle condizioni e dei protocolli di cooperazione delle comunità patrimoniali ai processi di inventario e di trasmissione dei dati patrimoniali (commentare, raccogliere, completare, ricreare, condividere, interpretare, mediatizzare, valorizzare)?*

L'ultimo parere europeo "La dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione", che aveva come relatrice il Vice Sindaco di Castelnuovo Rangone (Modena) Benedetta Brighenti, promuove il consolidamento di "ecosistemi istituzionali collaborativi" con le iniziative cittadine che rispettano i principi di trasparenza, di apertura e di responsabilità.

La terza proposta è quella di **sperimentare un regolamento pubblico dei "beni comuni culturali"** che potrebbe ispirarsi all'esperienza italiana del LABoratory for the GOVernance of Commons (LabGov). Essa sperimenta e diffonde un modello di "regolamento dei beni comuni urbani" adottato da una sessantina di città italiane in solo due anni. Permette ad una collettività di istituire un "patto di collaborazione" con i cittadini affinché possano prendersi cura (protezione, conservazione, manutenzione) di beni comuni materiali o immateriali, pubblici o privati ad uso pubblico, e collaborare alla loro gestione, rinnovazione, trasformazione o innovazione. Questi beni comuni urbani possono essere degli spazi pubblici come le piazze o dei giardini, degli edifici o ancora delle pratiche sportive, culturali, sociali...

A Venezia: Arsenale, Villa Heriott, Poveglia e le loro rispettive comunità patrimoniali (Forum Arsenale, Poveglia per tutti, etc.) potrebbero beneficiare di un tale quadro di sperimentazione.

La quarta proposta ci porta all'avvio ad una sperimentazione pubblica di **governance patrimoniali partecipate**. I sindaci che hanno firmato a Marsiglia la loro adesione ai principi della Convenzione di Faro hanno realizzato come primo atto la creazione di una "commissione patrimoniale" che riunisce le comunità patrimoniali attive per riflettere ed agire insieme sulle sfide legate ai patrimoni culturali. Questa esperienza, oggetto oggi di una "applicazione di Faro" diffusa dal Consiglio dell'Europa, potrebbe essere formalizzata e sperimentata a Venezia o altrove in Italia.

Le comunità patrimoniali si vedrebbero così riconosciute nella loro capacità di interpellare e di co-preparare le decisioni pubbliche relative ai patrimoni culturali (urbanistica, politica culturale, azione sociale, sviluppo economico, etc.). Potrebbero così, nell'ambito dell'azione pubblica, partecipare ad organizzare la partecipazione locale, ad analizzare il contesto come a valutare l'azione pubblica ed essere forza di proposta e di allerta. Il loro ruolo sarebbe importante nella gestione dei conflitti patrimoniali (conflitti d'usi, d'interpretazioni, di valorizzazione, etc.) facilitando l'espressione delle comunità patrimoniali, degli attori economici ed associativi, degli assessori e delle amministrazioni.

La penultima proposta sarebbe di fare delle **Giornate Europee del Patrimonio** in Italia un momento di grande visibilità e condivisione per le iniziative che applicano in principi di Faro tramite una programmazione ad esempio di passeggiate patrimoniali, di mostre sulla raccolta partecipativa della memoria, di presentazione di libri e proiezione video co-prodotte con le comunità patrimoniali e di visite d'imprese artigianale soprattutto che nel 2016, il tema delle giornate europee del patrimonio sarà: « Patrimonio e comunità », in riferimento alla Convenzione di Faro.

L'ultima proposta, infine, è quella di **avere un ruolo di osservatore del Consiglio d'Europa** sulla presa in considerazione dei principi della Convenzione di Faro. In questo modo si potrebbe mantenere una costante attenzione a tutte le raccomandazioni della Convenzione di Faro, frutto di trenta anni di riflessione europea, riguardanti l'accesso al diritto di tutti i cittadini, l'esistenza effettiva di un ambiente socio economico favorevole alla loro partecipazione, il rispetto sia della diversità delle interpretazioni sia dell'integrità del patrimonio.

L'Italia potrebbe diventare il **paese pilota in Europa** sull'applicazione di questa convenzione internazionale: l'Italia ha firmato la Convenzione di Faro, accoglie uno degli uffici di rappresentazione del Consiglio d'Europa e conta un numero crescente di iniziative locali su Faro, cittadine e politiche, senza dimenticare le numerose iniziative di partecipazione intorno a beni comuni che applicano dei principi della Convenzione di Faro senza neanche conoscerla.

Prosper Wanner, per Faro Venezia.